

Un “demonio” diventato prezioso alleato

«Così la plastica garantisce l'igiene e la sicurezza dei nostri prodotti alimentari»

Sono passati solo cinque mesi da quando tutte le aziende italiane della produzione di imballaggi in plastica si opponevano all'introduzione di una “imposta sul consumo dei manufatti in plastica con singolo impiego” voluta dall'attuale Governo; un'imposta che in quel momento avrebbe raddoppiato il costo delle materie prime con un impatto devastante per il settore e un'inevitabile ricaduta sui prezzi per il consumatore finale.

A questo si sommi una comunicazione devastante da parte dei media sulla plastica accusata, senza evidenze scientifiche, di essere il male assoluto in termini ambientali, di rappresentare un costo inutile, e che una volta divenuto rifiuto sarebbe finito in mare. Lo scopo, secondo il Governo, sarebbe stato quello di stimolare l'industria dell'imballaggio verso una produzione più “sostenibile”.

«In quell'anno parlare di plastica era tabù – afferma il dott. Fabrizio Bernini responsabile della ricerca e sviluppo del GRUPPO HAPPY -. Quella tradizionale, come il polistirolo o il polipropilene, vanto tutto italiano che ci ha pregiati del premio Nobel per la chimica, e ancora il polietilentereftalato, quello delle bottigliette per l'acqua minerale che è stata immortalata dietro la “verdissima” Greta Thunberg a bordo dell'imbarcazione MALIZIA di Pierre Casiraghi, da 4 milioni di euro, per i suoi spostamenti cosiddetti “sostenibili”. Addirittura se si voleva indicare il materiale di un prodotto di plastica, si utilizzava la locuzione “fatto con materiali inquinanti”. Eppure parliamo dello stesso materiale, i cui prodotti ci permettono un risparmio in termini di consumo e

nergetico di almeno 2.400 GJ/anno, che equivalgono a 53 milioni di tonnellate di petrolio, e di almeno 124 Mil t/anno di emissioni di gas serra, che equivalgono al 39% degli obiettivi dell'EU15 di Kyoto riguardanti la riduzione delle emissioni di gas serra. Parliamo di quel materiale i cui imballaggi ci hanno permesso di allungare la vita dei prodotti alimentari, garantendone l'igiene e la sicurezza, dai luoghi di produzione fino alle nostre case; parliamo di quegli imballaggi che potrebbero essere riciclati per fare nuovi prodotti, se solo fossero conferiti correttamente negli appositi contenitori e non dispersi nell'ambiente e ci fossero impianti di riciclo sufficienti; se solo i cosiddetti top ten Paesi extraeuropei - i cui grandi fiumi riversano negli oceani ed anche nel mediterraneo (Nilo) il 90% dei rifiuti plastici che hanno formato le cosiddette isole di plastica - insegnassero ai loro cittadini la cultura del riciclo e si dotassero di impianti adeguati; se solo l'Europa, invece di vietare l'imballaggio monouso in plastica dal 2022 perché ritenuto principale inquinante ritrovato sulle spiagge del Mediterraneo avesse incentivato l'intera filiera a sviluppare piani di raccolta e di riciclo più efficaci».

Oggi siamo nel 2020 e tutto è cambiato. È arrivato lui, sua “cattiveria” il Coronavirus, un killer spietato che ci ha fatto provare un'emozione che quasi avevamo dimenticato: la paura. Per noi stessi, per i nostri figli, i nostri cari, gli amici.

Qualche mese fa gli imballaggi di plastica

erano il demonio, i responsabili diretti o indiretti del cambiamento climatico, dello scioglimento dei ghiacci, mentre oggi è grazie a loro se ognuno di noi può acquistare tutti gli alimenti necessari in sicurezza, come ha affermato il Presidente Conte, in riferimento alla filiera alimentare: «Se noi oggi mangiamo il cibo del supermercato è perché c'è una base di polistirolo su cui è depositato il cibo e c'è una pellicola trasparente che lo avvolge e protegge».

In altre parole se oggi è garantita la disponibilità dei prodotti nei supermercati e se gli stessi possono continuare a confezionare i prodotti freschi è perché esiste un'industria che continua a produrre imballaggi. Gli stessi del 2019 che da sempre sono in grado di garantire a tutti i consumatori, l'igiene, la sicurezza alimentare e la durata del prodotto, oltre che ridurre, soprattutto oggi, la necessità di

uscire ogni giorno per andare al supermercato. Ora i contenitori in plastica sono diventati fondamentali: molti supermercati addirittura hanno eliminato il prodotto sfuso, scegliendo solo il confezionato. Eppure il Dr. Giuseppe Ungherese responsabile della campagna anti inquinamento di Greenpeace Italia dal 2015 la pensa ancora diversamente: «Sfruttare opportunisticamente la situazione emergenziale dovuta al COVID-19 per tutelare gli interessi industriali dei produttori di plastica usa e getta è inaccettabile». E aggiunge: «Riteniamo che tassare la plastica sia sicuramente giusto, e con tale provvedimento il Governo finalmente prenda atto che questo materiale sia problematico per l'ambiente».

Pregiatissimo Dr. Giuseppe Ungherese, l'industria italiana dell'imballaggio in plastica è la seconda in Europa ed è costituita da 12.000 aziende che

danno lavoro a 50.000 dipendenti diretti e alle loro famiglie, con un fatturato nel 2018 di oltre 12 mln. di euro; queste aziende, da sempre lavorano per migliorare, semplificare e alleggerire i loro prodotti, per renderli sempre più sostenibili e riciclabili; lo fanno investendo continuamente nella ricerca, in collaborazione con le istituzioni per avviare lo sviluppo di filiere del riciclo di tutti gli imballaggi, promuovendo l'uso crescente della materia prima seconda all'interno di tutto l'imballaggio in plastica.

I problemi si risolvono facendo ognuno la propria parte, a cominciare da noi, le imprese del settore, che da tempo stiamo lavorando per sviluppare prodotti e soluzioni sempre meno impattanti sull'ambiente, ricordando però come ha affermato il prof. Pratesi che “Perdere il cibo per mancanza di sistemi di confezionamento o per imballaggi inadeguati, non solo è eticamente insostenibile, ma lo è anche ambientalmente, in quanto il costo ambientale per la produzione del cibo è di gran lunga superiore a quello necessario per la produzione del packaging”.

Occorre pertanto il supporto ed il contributo di tutti, a partire dai consumatori, della GDO, della ricerca, delle Università, delle istituzioni tutte, comprese quelle europee, e della politica, che dovrebbero incentivare e non penalizzare un simile prodotto. Serve anche però il contributo delle associazioni ambientaliste che hanno un ruolo fondamentale per sensibilizzare sempre di più l'opinione pubblica ed i Governi, con proposte praticabili e sostenibili, invitando tutti, compresi i media, a divulgare informazioni basate su evidenze scientifiche; gli strumenti ci sono: NOI CI SIAMO!



Lo stabilimento di Gadesco Pieve Delmona e Fabrizio Bernini

